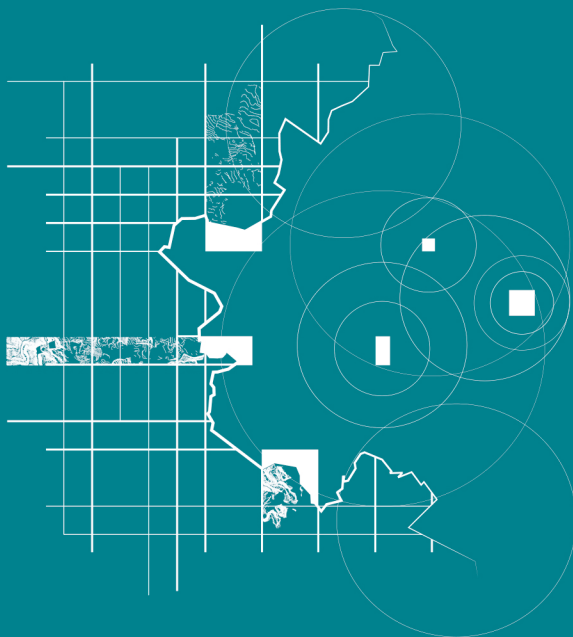


LA CITTÀ COME CURA E LA CURA DELLA CITTÀ

#CURACITTÀ NAPOLI Salubrità e natura nella città collinare

a cura di Pasquale Miano e Adriana Bernieri



Quodlibet

Natura pubblica, infrastruttura abitata, nodo di salubrità costituiscono, nell'approfondimento del caso napoletano, i capisaldi di una riflessione teorica orientata a ridisegnare i confini e i contenuti del progetto di architettura e di paesaggio come cura per la città. L'interesse è rivolto agli spazi urbani che si configurano come coesione di frammenti, instabili e modificabili, dove assume fondamentale importanza il rapporto con la natura che la città collinare di Napoli propone in maniera dirimpente. Lo scopo è di superare l'idea di luogo salutare isolato o mal collegato dal punto di vista dell'accessibilità per costruire luoghi della cura in rete tra di loro, che possano assumere caratteri differenziati; luoghi del superamento di una logica monofunzionale e bloccati tipologicamente, nei quali sia assegnata una nuova centralità al corpo, al movimento e alle relazioni tra i cittadini.

Oggetto dello studio è la vasta parte di città compresa tra il Parco di Capodimonte e il Parco delle Colline, dal quartiere Sanità a Scampia, attraversando il Vallone San Rocco, in cui si lavora ad una interpretazione di parco come connessione urbana, coinvolgendo spazi aperti ed edifici esistenti, ma anche cittadini, associazioni, istituzioni, processi di trasformazione in atto, nella costruzione di un sistema di aree eterogenee e interconnesse in grado di accogliere usi e pratiche diversificate. Parchi, ospedali, scuole, stazioni rappresentano, in una mappa molto articolata e complessa, gli elementi notevoli della città da cui innescare nuove logiche relazionali per la costruzione di una città sana.

La città come cura e la cura della città

#CURACITTÀ NAPOLI
Salubrità e natura nella città collinare

a cura di Pasquale Miano e Adriana Bernieri

PRIN 2015. LA CITTÀ COME CURA E LA CURA DELLA CITTÀ

Progetto di Ricerca di Interesse Nazionale (PRIN) 2015 "La città come cura e la cura della città"

Coordinatrice Nazionale: Alessandra Capuano

Unità di Ricerca DiAP Dipartimento di Architettura e Progetto, "Sapienza" Università di Roma

Responsabile Scientifico: Alessandra Capuano

Gruppo di Ricerca: Gianni Celestini, Alessandra Criconia, Laura Valeria Ferretti, Anna Giovannelli, Fabrizio Toppetti

Assegnisti di Ricerca e Borsisti: Alessandro Lanzetta, Andrea Valeriani

Dottorandi: Ilaria Cellini, Stefano Damiano, Daniele Frediani, Magali Gilistro, Deborah Navarra, Mahnaz Sarlak, Eleonora Tomassini, Adrienne Veisz

Collaboratori: Michele Ciccalé

Unità di Ricerca Dipartimento di Architettura, Università degli Studi di Napoli "Federico II"

Responsabile Scientifico: Pasquale Miano

Gruppo di Ricerca: Vito Cappiello, Isotta Cortesi

Assegnista di Ricerca: Adriana Bernieri, Francesca Coppolino

Dottori di Ricerca: Bruna Di Palma, Francesca Fasanino, Fabio Manfredi

Dottorandi: Marta Crosato, Gennaro Rossi, Vincenzo Valentino

Unità di Ricerca Dipartimento di Culture del Progetto, Università Iuav di Venezia

Responsabile Scientifico: Margherita Vanore

Gruppo di Ricerca: Agostino Cappelli, Laura Gabrielli, Mauro Galantino, Tessa Matteini (UniFI)

Assegnista di Ricerca: Massimo Triches

Dottori di Ricerca: Andrea Sardena, Stefano Tornieri

Dottorandi: Stefania Mangini

Collaboratori: Livia Pietropoli, Marco Andreatta

Unità di Ricerca Dipartimento di Scienze Motorie, Umane e della Salute, Università degli Studi di Roma "Foro Italico"

Responsabile Scientifico: Laura Guidetti

Gruppo di Ricerca: Silvia Migliaccio

Daniele Gianfrilli (Sapienza)

Unità di Ricerca Dipartimento di Scienze Sociali ed Economiche, "Sapienza" Università di Roma

Responsabile Scientifico: Marina Ciampi

Gruppo di Ricerca: Anna Maria Paola Toti

Unità di Ricerca Istituto di Fisiologia Clinica, Consiglio Nazionale delle Ricerche (CNR) Area della Ricerca di Pisa

Responsabile Scientifico: Margherita Maffei

Assegnista di Ricerca: Gaia Scabia

LA CITTÀ COME CURA E LA CURA DELLA CITTÀ

Comitato scientifico della collana: Alessandra Capuano (direttore), Marina Ciampi, Laura Guidetti, Margherita Maffei, Pasquale Miano, Margherita Vanore

#CURACITTÀ NAPOLI. SALUBRITÀ E NATURA NELLA CITTÀ COLLINARE

a cura di Pasquale Miano e Adriana Bernieri

Pubblicazione realizzata dall'Unità di Ricerca del Dipartimento di Architettura, Università degli Studi di Napoli "Federico II", con il contributo dei fondi PRIN – Progetto di rilevante interesse nazionale anno 2015, *La città come cura e la cura della città*

Prima edizione: dicembre 2020

© 2020 Quodlibet / © 2020 Università degli Studi di Napoli "Federico II" / © 2020 Gli autori

Quodlibet srl

via Giuseppe e Bartolomeo Mozzi, 23 – Macerata

www.quodlibet.it

ISBN 978-88-229-0554-3

In copertina: Pasquale Miano, Adriana Bernieri, *Salubrità e natura nella città collinare di Napoli*, 2020

Per le immagini contenute in questo volume gli autori dei diversi saggi rimangono a disposizione degli eventuali aventi diritto che non sia stato possibile rintracciare.

#CURACITTÀ NAPOLI
Salubrità e natura nella città collinare

Indice

- 10 Nota introduttiva
- 12 *Introductory Note*

NAPOLI

- 17 Napoli e la cura: le ragioni della ricerca
Pasquale Miano
- 35 Tra cura tradizionale e attiva. Nuove reti di presidi, livelli e “km”
di salute pubblica nell’area collinare di Napoli
Adriana Bernieri
- 51 *Greenway* e *greenarea*: una nuova struttura per la città
paesaggio
Vito Capiello
- 59 La salute di Napoli
Isotta Cortesi
- 73 Educare a prendersi cura degli spazi pubblici
Maura Striano
- 85 Concatenazioni educanti per la cura della città. Visioni
strategiche per alcuni luoghi scolastici della Napoli collinare
Bruna Di Palma
- 99 Ospedali *hospitales*. Infrastrutture abitate tra cura e cultura
urbana
Francesca Coppolino
- 113 Corpi tra suolo e sottosuolo. Riverberazioni urbane delle
stazioni nei nuovi territori dello spazio pubblico
Vincenzo Valentino

- 127 Napoli: paesaggio e patrimonio condiviso. Quale eredità per la città della salute?
Francesca Fasanino

SANITÀ, COLLI AMINEI, VALLONE SAN ROCCO

- 135 Città, democrazia, usi civici e cura
Carmine Piscopo
- 147 La Sanità come cura della città
Antonio Loffredo
- 153 Fondazione San Gennaro: passato, presente, futuro
Francesco Romano
- 161 La Sanità a Napoli: un laboratorio di riscatto urbano e sociale
Nicola Flora
- 169 Il turismo fa bene alle comunità? Il caso del rione Sanità a Napoli
Fabio Corbisiero
- 177 In attesa di un nuovo Cristoforo Colombo
Biagio Cillo
- 197 Salviamo il Vallone San Rocco. Escursione nella "giungla partenopea"
Mariano Peluso

SALUBRITÀ E NATURA NELLA CITTÀ COLLINARE

- 209 Nodi di salubrità nella città collinare
Pasquale Miano
Gruppo di progettazione: P. Miano, A. Bernieri, V. Valentino
- 225 Progettare respiro. Sette interventi in m^3 di cura da via Foria a Scampia
Adriana Bernieri
Gruppo di progettazione: P. Miano, A. Bernieri, V. Valentino

- 239 Un progetto di autostrada pedonale, verde e lenta per Napoli
Vito Capiello
Gruppo di progettazione: V. Capiello, F. Fasanino
- 253 La Natura di Napoli
Isotta Cortesi
Gruppo di progettazione: I. Cortesi, F. Manfredi, E. Barone
- 267 Il Vallone San Rocco. Paziente loquace
Fabio Manfredi
Gruppo di progettazione: I. Cortesi, F. Manfredi, E. Barone
- 279 Prove multiple di cura della città
Pasquale Miano, Adriana Bernieri
- 289 ENGLISH ABSTRACTS
- 303 AUTORI



COMPRESENZA

ETEROGENEITÀ

RIAPPROPRIAZIONE

Concatenazioni educanti per la cura della città. Visioni strategiche per alcuni luoghi scolastici della Napoli collinare

Bruna Di Palma

Visioni di benessere urbano

A. Bernieri,
F. Coppolino,
B. Di Palma,
*Terapie di
inclusione urbana*,
collage digitale
realizzato in
occasione della
mostra *Napoli
inclusiva*, Napoli
24.10-3.11/2020.
(da un'idea di R.
Capozzi, a cura di
F. Visconti),
catalogo Thymos
Books

“Estraniata e antagonistica rispetto alle richieste del mondo della vita, la città contemporanea non educa affatto più l'uomo – come gli antichi potevano invece auspicare – e non insegna e sollecita cura, ma costringendo moltitudini in spazi anaffettivi e topograficamente segregati, anche atmosfericamente e climaticamente patogeni, si conforma come ‘pascolo’ iniquo e avvelenato, genera malattia e istiga incuria e aggressività”¹. Le recenti parole di Nicola Emery sollecitano una presa di coscienza. Nella città degli uomini non è più possibile immaginare la costruzione di visioni urbane distinte dai bisogni concreti delle persone, non è più possibile soffermarsi sulla dimensione astratta del progetto senza verificarne la dimensione umana, è necessario precisare un ampliamento nel modo di intendere le ricadute del progetto rispetto alla qualità della vita di chi abita i luoghi della modificazione. In questo senso si definisce immediatamente la possibilità di attribuire un orizzonte curativo al progetto, un valore terapeutico a visioni strategiche che lavorano sulla riattivazione di connessioni tra realtà urbane e realtà sociali², sulla formulazione di proposte che siano la proiezione dei desideri, oltre che delle esigenze, della collettività. Attraverso la definizione di nuovi luoghi urbani del benessere contemporaneo, nodi di salubrità³ che interpretano la dialettica tra vita e salute non come un modello medico, ma come un

1 N. Emery, *Il dettaglio e la piccola porta. La cura come immagine dialettica*, in P. Miano (a cura di), *HEALTHSCAPE. Nodi di salubrità, attrattori urbani, architetture per la cura*, Quodlibet, Macerata 2020, p. 48.

2 Si veda C. Piscopo, *Città, democrazia, usi civici e cura*, *infra*, pp. 135-145.

3 Si veda P. Miano, *L'architettura come cura: i nodi di salubrità nella costruzione dello spazio pubblico contemporaneo*, in P. Miano (a cura di), *HEALTHSCAPE cit.*, pp. 24-43.

modello sociale⁴ influenzato dalle relazioni tra architettura, salute e ambiente, è possibile rintracciare caratteristiche qualitative dello spazio sulle quali lavorare con il progetto per migliorare il senso di appartenenza e di coesione, la salute fisica e il senso di sicurezza, inserendo in una visione complessa e multidisciplinare il tema dell'abitare insieme lo spazio urbano. A voler affrontare il tema in termini di grande concretezza, più che lavorare alla definizione di nuovi edifici, appare necessario affrontare preliminarmente un confronto con il patrimonio esistente di spazi e architetture che rivestono già, potenzialmente, un ruolo di orientamento per l'avvio di processi di cura all'interno della città. Ed effettivamente edifici esistenti quali scuole, stazioni, ospedali, solo per fare qualche esempio, posseggono già valori di riconoscibilità collettiva e di riferimento urbano, ma sono ingabbiati in logiche di funzionamento specialistico che hanno prodotto luoghi chiusi, recintati e inaccessibili, fisicamente vicini ad ulteriori edifici e spazi pubblici con i quali poter definire logiche più ampie di sviluppo, ma sostanzialmente confinati e introversi.

Gli edifici scolastici, in particolare, per il ruolo educativo che rivestono come luoghi deputati alla crescita e alla formazione, come spazi dell'insegnamento e della valorizzazione dell'individuo nella collettività⁵, si prestano a specifiche riflessioni sull'apertura e sull'inclusione, sulla dimensione relazionale tra città e comunità, sulle possibili concatenazioni con altre scuole, ma anche con edifici e spazi diversi, per la costruzione di processi di progressiva riappropriazione attiva dello spazio da parte di tutte le fasce della popolazione.

Napoli è un campo interessante per verificare questo approccio che può essere interpretato come una delle possibili declinazioni di alcuni orientamenti già esistenti, più o meno formalizzati. Nel 2017 infatti, con una delibera di Giunta, la politica locale stabiliva indirizzi per la valorizzazione del patrimonio di beni comunali o di prevalente interesse pubblico a fini sociali, anche attraverso usi temporanei, pra-

4 S. Capolongo et al., *Politiche nazionali ed internazionali per la tutela della salute*, in S. Capolongo, D. D'Alessandro (a cura di), *Città in salute. Strategie per la tutela e la promozione della salute nei contesti urbani*, Maggioli, Santarcangelo di Romagna 2017, p. 57.

5 Si veda B. Di Palma, B. Sigillo, *Dall'aula alla città. Una sperimentazione sul tema dell'abitare nel progetto di una scuola dell'infanzia*, in G. Cafiero, N. Flora, P. Giardiello (a cura di), *Costruire l'abitare contemporaneo. Nuovi temi e metodi del progetto*, Il Poligrafo, Padova 2020, pp. 301-305.

tiche innovative di progettualità partecipata con la possibile costruzione di Comunità civiche urbane⁶. Pur non rientrando esplicitamente all'interno dei beni menzionati dalla delibera, gli edifici scolastici e gli spazi pertinenziali, al di là dello specifico regime proprietario, possono effettivamente essere concepiti come i luoghi generativi di una visione educatrice contro le patologie urbane, la sede più appropriata per sviluppare una pedagogia rivolta alla cura per la crescita sana della città e della collettività⁷. Anche l'attenzione che le associazioni operanti sul territorio rivolgono alla progettazione di iniziative formative che coinvolgono le platee scolastiche in attività da svolgere al di fuori della scuola e i temi approfonditi dai progetti extracurricolari, in stretta connessione con le istanze socio-economiche e culturali dei diversi bacini di utenza e con le altre istituzioni territoriali, mostrano un costante e fecondo rapporto sinergico tra le comunità scolastiche e le realtà culturali e sociali presenti sul territorio che conferma tale attitudine.

Soprattutto nelle aree meno centrali della città di Napoli, le scuole, ma anche le università, insieme alle stazioni, ai parchi e agli ospedali abbandonati, possono essere ripensate come luoghi strategici per contrastare il disagio sociale e il disorientamento urbano, come spazi del movimento e dell'aggregazione, come concatenazioni terapeutiche, innesci di salubrità, elementi notevoli in relazione agli obiettivi della città come cura⁸: "Curare significa manifestare relazioni e preservarle [...]. Curare significa liberare spazio, piuttosto che occuparlo"⁹.

6 Delibera di Giunta Comunale n. 5 del 10 agosto 2017 avente ad oggetto: 1. Individuazione e approvazione delle linee di azione per la valorizzazione a fini sociali dei beni di proprietà comunale; 2. Approvazione degli indirizzi per l'uso temporaneo di spazi aperti e di immobili di proprietà comunale; 3. Individuazione dei soggetti organizzativi, delle competenze e delle procedure per la costruzione, la definizione e l'attuazione di progetti pilota.

7 Si veda R. Vanacore, F. Gomez Paloma (a cura di), *Progettare gli spazi educativi. Un approccio interdisciplinare tra architettura e pedagogia*, Edizioni Anicia, Roma 2020.

8 Per meglio inquadrare il tema napoletano come declinazione locale della più ampia ricerca PRIN 2015 *La città come cura e la cura della città* (coordinatore nazionale A. Capuano), si veda P. Miano, *Napoli e la cura: le ragioni della ricerca*, supra, pp. 17-33.

9 N. Emery, *Progettare, costruire, curare. Per una deontologia dell'architettura*, Casagrande, Bellinzona 2010, p. 20.

L'apertura e l'inclusione: un'architettura educatrice contro le patologie urbane

“La città sana è un sistema aperto”, ricorda Richard Sennet¹⁰. Tra gli altri vantaggi per la salute delle città, il concetto di apertura¹¹ combatte in particolare la disumanizzazione, una patologia urbana¹² che agisce in un doppio senso, un senso urbano e un senso umano: alla possibilità di un corpo di attraversare lo spazio può essere affidata la riconoscibilità dello spazio stesso in quanto tale¹³, mentre l'impossibilità di creare legami tra essere e spazio contribuisce a definire ambiti del non vissuto e dell'abbandono, ambiti chiusi. “Spazio chiuso, naturalmente, non è soltanto l'edificio definito in base a una funzione, a una sola 'proprietà'; è anche, e più ancora, il quartiere 'residenziale' e basta; spazi chiusi sono i parchi divertimento, dove il divertimento stesso viene 'cronicizzato', come la malattia negli ospedali, l'istruzione nelle scuole o nei campus, la cultura nei musei e nei teatri”¹⁴, ricorda Massimo Cacciari, suggerendo lo sviluppo di progetti coerenti con le domande contraddittorie che la città contemporanea pone, senza la pretesa di voler superare tali contraddizioni, ma con l'obiettivo di sviluppare progetti che abbandonino le logiche della separatezza e che invece lavorino su un'attitudine alla polivalenza a vantaggio di un'individualità universale.

Immaginare un sistema aperto di luoghi dell'apprendimento a Napoli implica dunque una riflessione su un'idea di città inclusiva¹⁵, su spazi e architetture per la scuola che si

10 R. Sennet, *Costruire e abitare. Etica per la città*, Feltrinelli, Milano 2018, p.195 (ed. or. *Building and Dwelling*, Allen Lane, London 2018).

11 “The 'openness' of open space is not so much a matter of how few buildings stand upon it but rather of how open it is to the freely chosen actions of its users. Openness is a product of physical character but also of access, ownership, management and of the rules and expectations that govern activity [...]. This is a behavioural definition: a space is open if it allows people to act freely within it”, K. Lynch, *Site Planning* (1962), The MIT Press, Cambridge MA 1971, pp. 352-353.

12 “Il cambiamento urbano è mutamento umano, lo stravolgimento della città è uno straziarsi della vita. La sofferenza urbana è patologia sociale”, P. Ricœur, *Leggere la città*, Castelvecchi, Roma 2013, p. 21.

13 “I corpi non si limitano a muoversi negli spazi prodotti dai loro movimenti e per mezzo di questi, ma li generano”, B. Tschumi, *Architettura e disgiunzione*, Pendragon, Bologna 2005, p. 90 (ed. or. *Architecture and Disjunction*, The MIT Press, Cambridge MA 1996).

14 M. Cacciari, *La città* (2004), Pazzini Editore, Villa Verrucchio (RN) 2012, p. 45.

15 Nell'ambito di una più ampia ricerca sulla Città dell'inclusione, questa visione è stata recentemente affrontata all'interno della mostra *Napoli inclusiva* allestita al Refettorio del complesso di San Domenico Maggiore di Napoli tra il 24

espongono alla possibilità di modificazione del loro statuto¹⁶. Un utile processo di modificazione delle frontiere porta a riflettere sul possibile grado di superamento della rigidità degli spazi e dei tempi dei luoghi dell'apprendimento per definire relazioni con gli spazi e i tempi della città, indagando sulla maggiore o minore permeabilità degli edifici, sull'accessibilità o l'irraggiungibilità dei cortili, la flessibilità degli spazi per lo sport, per lo studio e per gli eventi¹⁷.

In particolare biblioteche, palestre e auditorium scolastici sono stati al centro di una serie di ragionamenti sulla definizione anche normativa delle scuole come *civic centers*¹⁸, come laboratori civici¹⁹, riferimenti urbani con spazi aperti ad ospitare attività per la comunità²⁰.

In questo senso, se un gran dibattito si è svolto negli ultimi anni sulla flessibilità dello spazio interno delle scuole, sarebbe utile interrogarsi in maniera almeno ugualmente problematica sullo spazio esterno per contrastare, come ricordava Giancarlo De Carlo, l'idea di una scuola concepita come un'isola²¹: "Il concetto di esterno non è estetico, ma funzionale – ribadisce Paolo Crepet – [...] la città deve entrare nella scuola e la scuola deve uscire nella città"²².

Quella tensione verso un'architettura educatrice²³ che Ernesto Nathan Rogers auspicava già nel 1947 come obiettivo della costruzione di nuove scuole, può dunque utilmente

ottobre e il 3 novembre 2020. Si veda F. Visconti (a cura di), *Napoli inclusiva*, Thymos Book, Napoli 2020.

- 16 L. Lieto, *La frontiera mobile dell'inclusione come forma dell'urbano*, in F. Visconti (a cura di), *Napoli inclusiva* cit., pp. 45-47.
- 17 "La scuola non è più un luogo imponente, una cattedrale del sapere, ma è un luogo creativo e reattivo, accessibile e permeabile, che si impone, o pone, in dialogo con ciò che le sta intorno", B. Weyland, *Dwelling schools. La corporeità della scuola tra pedagogia e architettura*, "I castelli di Yale online", IV, 2016, p. 7.
- 18 Al punto 1.1 – *Gli spazi dell'apprendimento* delle Norme tecniche quadro – linee guida del 27/03/2012 si legge infatti "la scuola si configura come *civic center* in grado di fungere da motore del territorio in grado di valorizzare istanze sociali, formative e culturali".
- 19 Si veda L. Molinari, *The school as a civic laboratory for the future*, "Area", numero monografico, *Children*, 146, maggio-giugno 2016, pp.4-13.
- 20 Per un approfondimento si veda A. Wood, *City Schools as Meeting Place*, disponibile online (www.architectureandeducation.org/2019/06/10/city-schools-as-meeting-places).
- 21 Il concetto compare prima in G. De Carlo, *How/Why to Build School Building*, "Harvard Educational Review", 39, 4, 1969, pp. 12-34, per poi essere ampliato nel libro di Giancarlo De Carlo, curato da F. De Pieri, *La piramide rovesciata. Architettura oltre il '68*, Quodlibet, Macerata 2018.
- 22 P. Crepet, *The Relationship between Space, Architectural Language and Children Education*, "Area", numero monografico *Children*, 146, maggio/giugno 2016, p. 31.
- 23 E.N. Rogers, *Architettura educatrice*, "Domus", 220, 1947.



essere estesa al di fuori dello spazio scolastico a descrivere sistemi reticolari di spazi e attrezzature per la cura dell'uomo e della città. Come ricorda Alessandra Capuano, infatti, "Scuole ed università sono al centro della nostra attenzione in quanto [...] sono presidi di una rete del welfare che deve rimanere solida e centrale nella valorizzazione della città"²⁴. E nel tentativo, appunto, di costruire una strategia territoriale per la cura di alcuni luoghi periferici di Napoli, specifici edifici scolastici e universitari sono stati intercettati dal percorso ciclopedonale che ridisegna il collegamento tra la città densa e la città collinare, tra il Parco di Capodimonte a est e il Parco delle Colline a ovest con i quartieri di Piscinola e Scampia a nord, la Sanità a sud e i Colli Aminei e il Vallone San Rocco a fare da baricentro.

Strategia territoriale in relazione ai principali luoghi della formazione ricadenti nell'area di progetto (collage: B. Di Palma)

24 A. Capuano, *Università e riqualificazione urbana*, in A. Capuano, A. Lanzetta (a cura di), *#CURACITTÀ ROMA. La Sapienza della cura urbana*, Quodlibet, Macerata 2020, p. 22.

La dimensione relazionale: una cura per la crescita sana della città e della collettività

Nell'affrontare il tema delle spinte segregazioniste ed esclusio-niste che portano inevitabilmente alla guerra nello spazio urba-no, nel suo libro *Città di paure, città di speranze*, Zygmunt Bau-man²⁵ cita lo studio sugli spazi dell'interdizione dello studioso americano Steven Flusty che classifica i modi per negare agli avversari l'accesso allo spazio rivendicato e per tenerli lontano da esso²⁶. Un concetto già espresso da Jane Jacobs a propo-sito di quella che definiva come piaga dei "vuoti di confine", una patologia che rafforza l'isolamento di "suoli speciali" non attraversabili e destinati a singoli usi, influenzando negativamente sul potenziale generativo della diversità composta invece dalla combinazione e dalla mescolanza dei fenomeni urbani²⁷.

In questo senso, in campo internazionale, si fa sem-pre più spazio l'idea che i luoghi della formazione debbano essere caratterizzati da architetture aperte per la crescita sana dell'intera comunità, veri e propri condensatori socia-li²⁸, luoghi in cui stimolare la crescita di sensibilità e con-sapevolezze collettive, come testimoniato ad esempio dal programma del Governo colombiano *De cero a siempre*²⁹. Quello che si rileva a scala locale, nell'attuale configurazio-ne degli edifici presi in considerazione dalla ricerca, è invece un'attitudine alla creazione di *enclave* fortificate e interdette.

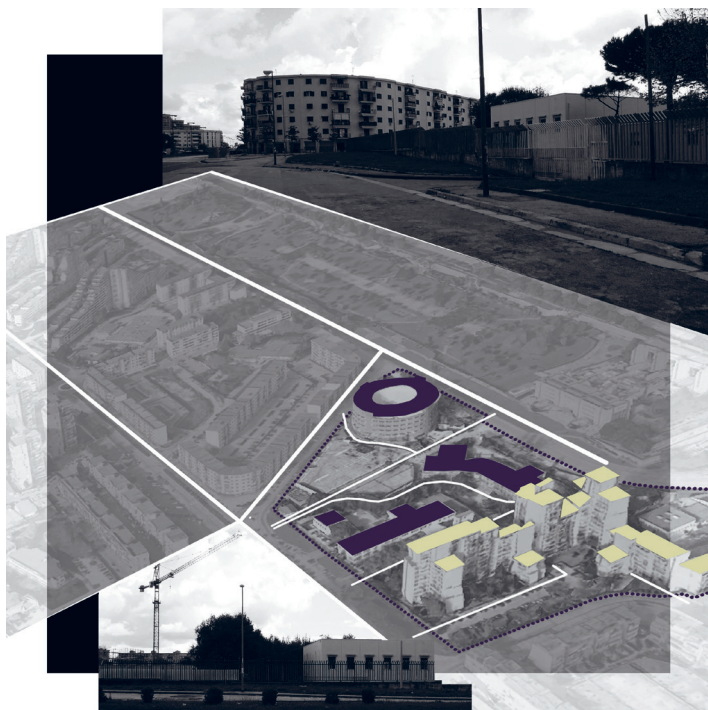
25 Z. Bauman, *Città di paure, città di speranze*, Castelvocchi, Roma 2018 (ed. or. *City of Fears, City of Hopes*, Goldsmith's College, London 2003).

26 "Spazi d'interdizione, progettati per intercettare, respingere o filtrare poten-ziali utenti; spazi sfuggenti, ovvero spazi che non possono essere raggiunti a causa di vie d'accesso tortuose, eccessivamente lunghe o mancanti; spazi spinosi che non possono essere agevolmente occupati, essendo protetti da espedienti come irrigatori montati sui muri che si attivano per allontanare gli intrusi, o sporgenze ripide che impediscono di sedersi; spazi ipersensibili, che non possono essere fruiti di nascosto, a causa della sorveglianza attiva da parte di pattuglie mobili e/o di apparecchiature a distanza collegate a stazioni di sicurezza", S. Flusty, *Building Paranoia*, in N. Ellin (a cura di), *Architecture of Fear*, Princeton Architectural Press, New York 1997, pp. 48-52.

27 J. Jacobs, *Vita e morte delle grandi città. Saggio sulle metropoli americane*, Einaudi, Torino 2012 (ed. or. *The Death and Life of Great American Cities*, Ran-dom House, New York 1961).

28 Interessanti sono le esperienze di integrazione di modelli pedagogici sperimen-tali e pratiche di cittadinanza attiva di alcune aree marginali della Colombia. Si veda L. Bullaro, *Colombia, scuole come condensatori sociali*, "ilgiornaledellarchi-tettura.com", 6 ottobre 2017, disponibile online (www.ilgiornaledellarchitettura.com/web/2017/10/06/colombia-scuole-come-condensatori-sociali).

29 Per un approfondimento si veda il sito istituzionale del programma (www.de-ceroasiempre.gov.co/QuienesSomos/Paginas/QuienesSomos.aspx).



te, spazi proibiti, chiusi e inaccessibili. Alte recinzioni, ampi parcheggi e aiuole in stato di abbandono circondano la Direzione Didattica 5° circolo didattico E. Montale e l'Istituto Alberghiero Vittorio Veneto tra via Antonio Labriola e viale della Resistenza a Scampia, ad esempio, separando le due scuole anche dall'edificio della Facoltà di Medicina. Ma un fermento di relazioni con centri giovanili e associazioni di volontariato³⁰ rendono gli spazi dell'Istituto Alberghiero un luogo permeabile e vivo, aperto alle esigenze della collettività. Un luogo pulsante di relazioni con la comunità è anche l'I.C. Aganoor-Marconi posto tra Piscinola e Chiaiano, con progetti extracurricolari che riguardano anche i temi della salute e lo sport in collaborazione con Aziende Ospedaliere e Associazioni sportive. Inserito all'interno di un quartiere re-

Uno dei nodi ricadenti nel quartiere Scampia, VIII Municipalità (collage: B. Di Palma)

30 La scuola, per contrastare il fenomeno della criminalità e dei disagi sociali, opera sulla VIII Municipalità in collaborazione con il "Centro Sandro Pertini" sede del GPA e di diverse Associazioni di volontariato: "No Limits" Associazione Sportiva Dilettantistica; "Self" Secondigliano Libro Festival; Associazione "A Voce Alta"; Ordine dei Dottori Commercialisti e degli Esperti Contabili di Napoli.

sidenziale, anche questo edificio non presenta però aperture evidenti alla città dal punto di vista di un programmatico uso dei propri spazi interni o di una connessione con gli ampi spazi aperti limitrofi come il parco che lo collegherebbe in maniera più diretta con via dell'Abbondanza verso piazza Marianella, spazio pubblico di riferimento per il quartiere. Se anche gli altri edifici scolastici individuati dalla strategia presentano caratteristiche analoghe, come l'Istituto Comprensivo Notaro Cavour posto di fronte al Parco pubblico Nicolardi, e la Scuola Media Statale Salvatore Di Giacomo in prossimità dell'Orto Botanico a via Foria, all'estremità sud del percorso ciclopedonale, vale la pena poi di sottolineare le particolari potenzialità di due luoghi complessi. Il nodo posizionato lungo via Saverio Gatto è infatti composto da due Istituti scolastici di diverso grado, il Liceo Comenio e l'I.C. 35° circolo didattico Scudillo Salvemini, dalla vicinissima stazione della metropolitana Colli Aminei e dalla Casa di riposo San Giuseppe – Istituto Povere Figlie Della Visitazione di Maria. L'altro nodo è compreso invece tra l'ospedale San Gennaro e il convitto Pontano alla Conocchia con l'ex orfanotrofio ora centro di accoglienza Sant'Antonio La Palma, la scuola integrata paritaria Filippo Smaldone e i numerosi campi da gioco per sport all'aperto. A questo quadro si aggiunge la previsione di conversione di parte dell'ex ospedale psichiatrico del Frullone in Polo universitario di Veterinaria.

Rispetto a situazioni così complesse e stimolanti dal punto di vista della compresenza di spazi, edifici, usi, e consolidate o potenziali collaborazioni con enti, si assiste però ad un certo immobilismo rispetto alla possibilità di interconnettere tali componenti. La strategia dunque non dovrebbe riguardare tanto l'individuazione di un unico elemento risolutore, quanto la definizione di rapporti di mutue integrazioni. Come sottolinea Maura Striano richiamando Jennifer Nedelsky, la dimensione relazionale dell'esperienza umana è centrale per i concetti e le istituzioni tramite cui organizziamo le nostre vite collettive e per questo motivo è necessario concentrarsi stabilmente sulle relazioni di interconnessione che danno forma all'esperienza umana, creano problemi e costituiscono soluzioni³¹.

31 M. Striano, *Educare a prendersi cura degli spazi pubblici*, supra, pp. 73-83.

Innesco, intersezione, interconnessione: la processualità della concatenazione come nutrimento dialettico tra pedagogia, movimento e riappropriazione

Nel tentativo di trovare un nuovo significato alla cosiddetta "evasione scolastica"³² che contempra la possibilità di considerare la relazione tra ciò che avviene dentro e ciò che avviene fuori dalla scuola³³ come una fertile esplorazione delle dinamiche plurisfaccettate dell'apertura e dell'inclusione, appare in definitiva utile interrogarsi sulle strategie di intersezione tra interno ed esterno scolastico.

Sperimentare a Napoli la possibilità di concatenare edifici e spazi aperti può definirsi infatti come una strategia efficace per innescare processi puntuali e generali di interconnessione ritrovando, nella dialettica della compenetrazione e nell'intreccio tra l'identico e il molteplice dei luoghi scolastici³⁴, una verità processuale della città. "Le città vanno pensate come processi di compenetrazione, capaci di ricavare, nei loro tempi lunghi, dalle stesse rotture, tagli, ferite e negazioni, vantaggi e soluzioni", ricorda infatti Nicola Emery³⁵.

In questo senso si intravede la possibilità di ridefinire il significato di quel *learning landscape* che Herman Hertzberger³⁶ attribuiva agli spazi connettivi interni alla scuola come ambiti per nuove esperienze, fondamentali per l'aggregazione libera e per la definizione di modalità informali di crescita individuale, ampliandone il senso verso la definizione di un più complesso paesaggio urbano dell'apprendimento composto da spazi aperti e concatenati che consentono lo sviluppo di esperienze eterogenee e la definizione di prospettive molteplici di interpretazione e di integrazione. Imparare muovendosi tra spazi diversi, camminare avendo la possibilità di definire connessioni fisiche, visive e sociali, riappropriarsi di luoghi interdetti ampliando le frontiere della sicu-

32 S. Pirozzi, *W l'evasione scolastica*, in *Lo stato della città. Napoli e la sua area metropolitana*, edizioni Monitor, Napoli 2016, disponibile online (<http://sdc.napolimonitor.it/la-societa/3-apprendimento/w-levasione-scolastica>).

33 Si veda D. Starnone, *Le mie scuole*, "Casabella", numero monografico, *Scuole del secondo novecento*, 750-751, dicembre 2006-gennaio 2007, pp. 88-91.

34 Per un approfondimento si veda P. Miano, B. Di Palma, *Identity and Multiplicity in School Buildings' Design*, "Athens Journal of Architecture", 3, 1, gennaio 2017, pp. 63-76.

35 N. Emery, *Il dettaglio e la piccola porta* cit., p. 50.

36 Si veda H. Hertzberger, *Space and Learning*, nai010 publishers, Rotterdam 2008.

rezza in città, allenare l'immaginazione ridisegnando anche i tempi di uso dello spazio, si configurano quindi come fattori indispensabili per la definizione di luoghi scolastici contemporanei come nuovi attrattori in termini di educazione e cura, a partire da nuovi innesti, intersezioni e interconnessioni e quindi da strategie di concatenazione urbana.

Alcune recenti sperimentazioni di rinnovamento di complessi esistenti sostengono e confermano il ruolo propulsore degli edifici scolastici e universitari nell'ambito della ridefinizione delle prospettive di sviluppo complessivo della città contemporanea in chiave di interconnessione.

Il progetto realizzato da OMA per l'espansione del Brighton College (Regno Unito, 2020) parte dalla volontà di integrare programmi formativi in chiave interdisciplinare estendendo l'apertura dei nuovi spazi di progetto anche ad orari extrascolastici con l'obiettivo di connettere parti di città dal carattere eterogeneo sia in termini fisici sia di termini di uso. A differenza di quanto previsto dalle preliminari indicazioni del Concorso di progettazione, la proposta vincitrice ha sviluppato una soluzione che organizza gli spazi dell'indirizzo di Scienze e di quello per lo Sport all'interno di un unico nuovo innesto architettonico. L'edificio di progetto è un corpo autonomo e allungato che si affianca alla parte posteriore del campus, composto da edifici di epoca prevalentemente vittoriana³⁷, proiettando i nuovi spazi dell'apprendimento verso i lunghi blocchi residenziali. La posizione e le proporzioni del corpo aggiunto contribuiscono a ricalibrare gli equilibri di un'intera parte urbana spostandone il baricentro dallo spazio aperto, ma tutto "interno", del campus a quello compreso tra il campus e le residenze, caratterizzato dalla presenza di un ampio campo sportivo aperto alla città³⁸.

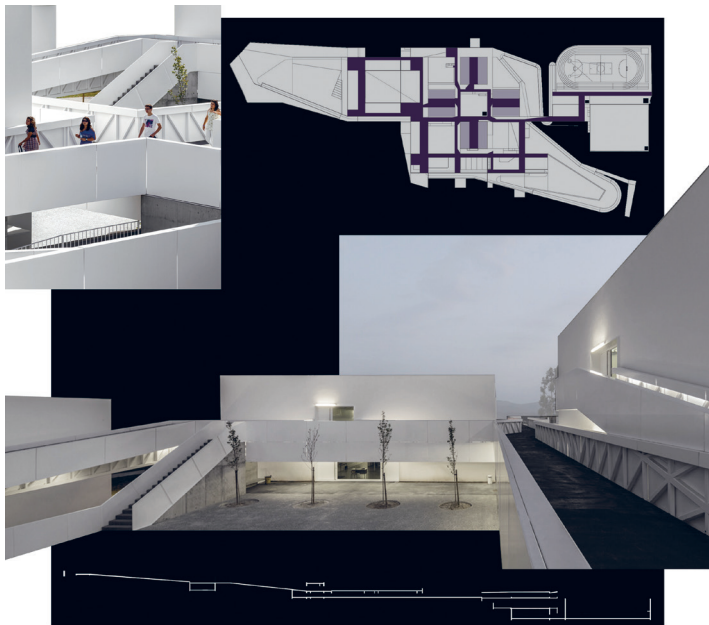
Oltre ad essere al centro di iniziative puntuali, il patrimonio scolastico è anche oggetto di più vasti programmi di rinnovamento estesi alla scala territoriale come quelli in corso in Portogallo e in alcune città americane.

37 Il progetto di ampliamento si pone in una chiave fortemente processuale: "Today the campus is a mix of Victorian Gothic architecture and contemporary buildings. The one just completed by OMA is therefore only the latest in a series of extensions", S. Peluso, *Oma Designs a School in Brighton to Learn by Walking*, "domusweb", 14 gennaio 2020, disponibile online (<https://www.domusweb.it/en/architecture/gallery/2020/01/14/oma-designs-a-school-in-brighton-to-learn-by-walking.html>).

38 Per un approfondimento si veda la scheda del progetto consultabile al sito di OMA (<https://oma.eu/projects/brighton-college>).



OMA, Brighton
College, Regno
Unito, 2020
(ridisegno e
collage: B. Di
Palma)



Pedro Domingos,
Polo scolastico
Sever Do Vouga,
Portogallo 2012
(ridisegno e
collage: B. Di
Palma)

Nel 2007, in alcune grandi città degli Stati Uniti d'America, è stato infatti avviato il programma *Schoolyards to playground*³⁹, un piano di investimenti governativi per convertire i cortili delle scuole esistenti in spazi pubblici accessibili a tutti negli orari extrascolastici, incrementando la percentuale di parchi presenti in ambito urbano, ma anche come azione di implementazione del programma *10 minute walk* che prevede, entro il 2050, l'accessibilità a parchi di qualità o spazi verdi ogni dieci minuti di cammino a piedi⁴⁰.

In Portogallo, sempre nel 2007, è stato intrapreso invece un programma di rinnovamento del patrimonio scolastico costruito a partire dal 1935⁴¹. Tra i diversi obiettivi del programma *Parque Escolar*, quello che ne ha mosso l'avvio è stato sicuramente il rilancio della dimensione pubblica dello spazio della scuola, da perseguire anche sovvertendo la logica dell'edificio tipo, che aveva portato tra gli anni Sessanta e Settanta alla costruzione rapida di numerosi edifici a padiglione che non avevano però avuto la forza di identificarsi come architetture di riferimento per le comunità⁴². I progetti di Pedro Domingo per il Polo scolastico Sever do Vouga e di Ricardo Carvalho con Joana Vilhena per la scuola Lima de Freitas a Setúbal, solo per fare qualche esempio, lavorano infatti in questo senso. Con misurate liberazioni ed equilibrati innesti di spazi connettivi, questi progetti definiscono concatenazioni continue di spazi aperti e passaggi che integrano gli edifici preesistenti e quelli nuovi in un'unica sequenza articolata e complessa, con l'intento di dotare i relativi contesti di centri culturali e sociali d'importanza strategica in una visione più generale che valorizza il ruolo degli spazi dell'apprendimento come dispositivi educativi e curativi per la città.

39 Si veda ad esempio, nel caso della città di New York, il sito istituzionale dedicato al programma (www.nycgovparks.org/greening/planyc/schoolyards).

40 I dettagli relativi al programma *10 minutes walks* sono disponibili online (www.10minutewalk.org).

41 Il programma nasceva con l'obiettivo di rinnovare e modernizzare gli edifici scolastici e di creare un sistema di gestione degli edifici scolastici efficiente ed efficace. Per un approfondimento si veda: www.parque-escolar.pt/pt/default.aspx.

42 Si veda R. Carvalho, *La scuola pubblica e la vita in città*, "Casabella", 839-840, luglio-agosto 2014, pp. 8-9.

AUTORI

Adriana Bernieri. Architetto, dottore di ricerca in Progettazione architettonica e urbana, assegnista presso il Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi di Napoli Federico II. Ha svolto attività di ricerca a Istanbul (2013); è stata *Visiting Scholar* a Stoccolma, Granada e New York (2016-2017). Partecipa a gruppi di ricerca interdisciplinari, tra cui il PRIN 2015 *La città come cura e la cura della città*, e a seminari, workshop e conferenze nazionali e internazionali come *Berlin City West* (2020). L'interazione tra città e spazio pubblico è il suo principale tema di ricerca, oggetto anche di diverse pubblicazioni. Svolge attività di tutoraggio in Master di II livello e Dottorato, laboratori di progettazione e tesi di laurea magistrale.

Vito Capiello. Professore Ordinario di Architettura del Paesaggio in corsi di: Arredamento; Restauro; Urbanistica e Scuole di Specializzazione. Ha insegnato Progettazione Architettonica ed Urbanistica. Coordinatore e docente in vari Master. L'attività di ricerca e progetto è basata su: progettazione di spazi a verde, spazi collettivi ed attrezzature, riqualificazione di centri minori. Ha svolto progetti di area vasta; consulenza paesaggistica per piani e progetti; realizzazione di spazi pubblici. Ha ottenuto premi e riconoscimenti (premio InArch Campania 2010). Già condirettore della Rivista d'Architettura, con saggi ed editoriali, ha una vasta produzione a stampa, tra cui *Attraversare il Paesaggio* (ListLab 2018: il progetto di Paesaggio dal mondo antico ai nostri giorni).

Biagio Cillo. Già Professore Associato di Urbanistica presso l'Università delle Campania è stato membro del collegio dei docenti del Dottorato in Urbanistica e Pianificazione Territoriale dell'Università degli Studi di Napoli "Federico II". È stato consulente per la pianificazione del paesaggio del Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano e del Parco Nazionale dell'Aspromonte. Ha svolto attività nel campo della progettazione del paesaggio e della progettazione ambientale per il Comune di Napoli. È stato componente del Comitato Scientifico per la redazione del Piano Territoriale Regionale della Regione Campania.

Francesca Coppolino. Architetto, dottore di ricerca in Progettazione architettonica e urbana, assegnista di ricerca presso il Dipartimento di Architettura DiARC dell'Università degli Studi di Napoli Federico II.

I suoi interessi di ricerca si incentrano sul rapporto tra architettura, rovine e spazio pubblico nella città contemporanea. Ha collaborato in diversi gruppi di ricerca, ha partecipato a workshop e a conferenze nazionali e internazionali ed è autrice di pubblicazioni sui temi del progetto in contesti consolidati. Svolge attività di supporto alla didattica ed è tutor nell'ambito di Master di II livello nazionali e internazionali, tra cui il Master Erasmus ALA *Architecture Landscape Archaeology*.

Fabio Corbisiero. Professore associato presso il Dipartimento di Scienze Sociali dell'Università degli Studi di Napoli Federico II, dove è Coordinatore dell'Osservatorio LGBT e di OUT (Osservatorio Universitario sul Turismo). Tra i suoi interessi di ricerca: genere, identità sessuale, comunità LGBT, turismo, città. È componente del Consiglio scientifico di AIS Studi di Genere dal 2013. Dal 2016 dirige "Fuori Luogo. Rivista di Sociologia del territorio, turismo, tecnologia".

Isotta Cortesi. Architetto e paesaggista, insegna Architettura del Paesaggio all'Università Federico II di Napoli. Il progetto dello spazio pubblico è il principale tema della sua ricerca. Autrice di testi monografici inerenti lo spazio pubblico contemporaneo nella città europea: *Il Parco pubblico. Paesaggi 1995-2000; Il progetto del vuoto. Public Space in Motion 2000-2004; Itinerari di progettazione. Un percorso didattico tra Italia e Stati Uniti; Progettare lo spazio pubblico. Cinque tesi per la città e per il paesaggio; Conversazione in Sicilia con Antonio Monestiroli e Il paesaggio al centro. Integrazione tra discipline*.

Bruna Di Palma. Architetto, è ricercatore in Composizione Architettónica e Urbana presso il DiARC dell'Università degli Studi di Napoli Federico II e Associato di ricerca presso l'Istituto di Scienze del Patrimonio Culturale del CNR. Ha conseguito un Master, un Dottorato ed è stata assegnista di ricerca sui temi del progetto per il patrimonio a cui ha dedicato diverse pubblicazioni. Ha ricevuto premi per la sua attività scientifica e attualmente è impegnata anche in campo internazionale con alcuni lavori in Montenegro. Tra i suoi progetti e le sue realizzazioni: il Centro Giovanile della Penisola Sorrentina, l'Istituto Comprensivo e la riqualificazione di piazza della Repubblica a Piano di Sorrento.

Francesca Fasanino. Architetto Paesaggista, PhD. Professore a contratto in Valutazione Impatto Ambientale con Laboratorio – Laurea Magistrale in Scienze Naturali Federico II Napoli, Tutor per i Laboratori in Composizione 1 e 2 Università della Basilicata DiCEM Facoltà di Architettura (dal 2018). Dottore di Ricerca in Architettura Università degli Studi di Napoli Federico II (2017). Laurea *cum Laude* in Progettazione delle Aree Verdi e del Paesaggio Scuola Politecnica di Genova (2013). Collaboratore esterno per Università di Trento ricerca L.I.D.O. (Scenari sostenibili per il Lido di Venezia) (2016-2017). Membro Unità di ricerca Napoli Federico II: PRIN Re-Cycle (2014-2017), PRIN Cura-città (2017-2020).

Nicola Flora. Dottore di ricerca presso il Politecnico di Milano, professore di Architettura degli interni e allestimento presso il Dipartimento di Architettura dell'Università di Napoli Federico II. Dal 2006 si occupa specificamente delle sperimentazioni intorno alla riattivazione dei centri minori italiani. Dal 2014 ha avviato una serie di sperimentazioni didattiche e di ricerca per gli spazi ipogei e in cava nel rione Sanità a Napoli, siglando un accordo di collaborazione tra il DiARC-Unina e la Fondazione di Comunità San Gennaro.

Antonio Loffredo. Don Antonio Loffredo, ordinato prete nel 1984, ha conseguito la specializzazione in teologia pastorale presso la Pontificia facoltà teologica. Prima di arrivare al rione, è stato cappellano volontario del carcere di Poggioreale. Dal 2001 è parroco del rione Sanità e Direttore delle Catacombe di Napoli. Nel gennaio 2007 è stato nominato cavaliere della Repubblica. Ha pubblicato *Noi del rione Sanità. La scommessa di un parroco e dei suoi ragazzi*, Mondadori 2013. Di prossima pubblicazione, in una nuova edizione, per le Edizioni San Gennaro. Nel 2019 viene insignito della laurea *honoris causa* in Architettura.

Fabio Manfredi. Architetto, Dottore di Ricerca in Architettura del Paesaggio. È docente presso l'Università degli Studi di Napoli Federico II. Ha svolto attività di ricerca e didattica presso l'Università di Roma Tre, Mediterranea di Reggio Calabria, Delft University of Technology (Olanda), KU-Leuven (Belgio). È autore di *Linearscape. Meaning of a Path in Landscape* (Altralinea, 2014), *Paesaggi, progetti d'autore. Calabria e Sicilia* (Alinea, 2010), di numerosi saggi e articoli scientifici. Collabora con l'Osservatori del Paisatge de Catalunya (Spagna).

Pasquale Miano. Architetto, dottore di ricerca, professore ordinario di Progettazione architettonica e urbana presso il Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi di Napoli Federico II. È titolare dello studio di architettura Pasquale Miano Studio. È coordinatore del Master di II livello *Paesaggi a rischio*, responsabile di sede per il Master Erasmus *ALA Architecture Landscape Archaeology* e per il PRIN 2015 *La città come cura e la cura della città*. È autore di numerose monografie, saggi e articoli, nei quali emerge una metodologia di lavoro che intreccia il livello teorico e pratico della disciplina. È vincitore di concorsi internazionali di progettazione e ha ottenuto premi e riconoscimenti per studi sul paesaggio e sull'architettura.

Mariano Peluso. Laureato in Scienze geologiche presso l'Università degli Studi "Federico II", si occupa in qualità di cittadino attivo del monitoraggio ambientale della città metropolitana di Napoli. Consigliere municipale (V municipalità) presso il Comune di Napoli negli anni 2011-16, è autore di numerosi sopralluoghi ispettivi e promotore di azioni legali di denuncia delle condizioni di degrado riscontrate.

Carmine Piscopo. Architetto, Dottore di ricerca in Progettazione urbana, è Professore Ordinario in Progettazione architettonica presso il Dipartimento di Architettura dell'Università di Napoli Federico II. Svolge attività di ricerca presso il Dipartimento di Architettura, dove è anche componente del Collegio del Dottorato di Ricerca in Architettura. Autore di libri, saggi e articoli sull'architettura e la città e membro di comitati di riviste nazionali e internazionali. Ricopre inoltre la carica di Assessore ai beni comuni e all'urbanistica del Comune di Napoli.

Francesco Romano. Svolge attività professionale nel campo edilizio e urbanistico. Da sempre tecnico volontario per la Fondazione San Gennaro, dove ha svolto svariati progetti di riqualificazione territoriale e restauri all'interno della Chiesa di Santa Maria della Sanità, Chiesa di San Severo, Chiesa di Sant'Aspreno ai Crociferi, oltre ad interventi autorizzativi delle attività della Fondazione. Si è occupato del restauro delle Catacombe di San Gaudioso con uno studio sull'umidità in ambienti ipogei. È coordinatore del progetto "Catacombe di Napoli – una porta verso il futuro".

Maura Striano. Dottore di ricerca in Scienze dell'Educazione presso l'Università di Perugia, borsista ed *alumna Fulbright*, è professore ordinario di Pedagogia e Storia della Pedagogia presso il Dipartimento di Studi Umanistici, Università Federico II di Napoli. È delegata di Ateneo e componente del Consiglio Direttivo del Centro di Ricerca Interuniversitario "GEO – Giovani, Educazione, Orientamento" e Direttrice del Centro di Ateneo per l'Inclusione Attiva e Partecipata degli Studenti. Ha partecipato a diversi progetti PRIN e FIRB ed ha al suo attivo numerose pubblicazioni in ambito nazionale ed internazionale.

Vincenzo Valentino. Architetto, si laurea nel 2018 presso il Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi di Napoli Federico II. Attualmente è dottorando in Progettazione architettonica e urbana presso il Dottorato in Architettura del DiARC, nell'ambito del quale ha partecipato a convegni, workshop e seminari internazionali. Il suo interesse di ricerca è volto ad indagare nuove possibili forme di interazione tra corporeità e progetto contemporaneo di architettura. È componente di gruppi di ricerca interdisciplinari e svolge attività di supporto alla didattica presso l'Università di Napoli Federico II.

Finito di stampare nel mese di dicembre 2020
da Industria Grafica Bieffe, Recanati
per conto delle edizioni Quodlibet.

La città come cura e la cura della città è una collana che raccoglie i contributi di una ricerca che vuole mettere maggiormente in relazione la trasformazione urbana indirizzata alla sostenibilità con le questioni che riguardano la salute. Nella concezione contemporanea la salute non si identifica solo con l'assenza di malattia, ma con una condizione più generale di benessere che investe molte sfere della nostra società sul piano fisico, biologico, sociale e culturale. La struttura della città e le qualità dello spazio urbano sono importanti elementi che influenzano i comportamenti delle persone e contribuiscono a creare ambienti più o meno adatti alla soddisfazione dei bisogni e alla creazione del benessere delle persone. Studiare e coltivare queste relazioni significa *prendersi cura* delle persone e dell'ambiente in cui si vive. Un gruppo di ricerca – formato da architetti, paesaggisti, esperti del trasporto urbano, biologi, medici e sociologi – ha affrontato, con un approccio transdisciplinare e integrato, il tema delle relazioni tra mobilità lenta e benessere psicofisico, riconsiderando la forma urbana e la valorizzazione delle risorse naturali, sia attraverso riflessioni di carattere teorico più generale, sia a partire da tre casi studio nelle città di Roma, Venezia e Napoli. I diversi volumi illustrano i molteplici aspetti relazionali ed ecosistemici che concorrono alla *cura della città*.

Napoli è una città dove emergenze paesaggistiche e architettoniche hanno spesso fatto da contrappunto a emergenze di tipo sanitario. La costruzione di reti multiple di cura attraverso le quali passare dall'occasionale e dall'emergenziale al programmatico e allo sperimentale coinvolge elementi propulsivi di rigenerazione dello spazio aperto contemporaneo, grumi funzionali e aggregativi, nell'ottica di una trasfigurazione a cerchi concentrici di salubrità urbana in progressiva estensione.

ISBN 978-88-229-0554-3



euro 26,00